

Abitare nella Città dei Morti. Un progetto di ricerca azione per un *habitat* informale 'di eccellenza'

Paola Bellaviti

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Iniziamo il viaggio al Cairo dal suo cuore pulsante, uno degli habitat più suggestivi e controversi della megalopoli cairota: la 'Città dei Morti', come vengono denominate le vaste aree dei cimiteri monumentali che sono diventate, nel tempo, una vera 'città' nella città, abitata da centinaia di migliaia di persone. Uno 'slum', secondo certe definizioni correnti, ma uno slum molto particolare, che custodisce un ingente e peculiare patrimonio storico-architettonico e insieme un ambiente abitativo unico nel suo genere, in cui una variegata società locale, attraverso una specifica cultura abitativa legata al carattere sepolcrale dei luoghi, 'mantiene in vita' la Città dei Morti. Un progetto di ricerca e azione intende provare a decostruire le immagini negative e distruttive correntemente adottate dalle politiche urbanistiche cairote per questo ambiente urbano, esplorando con più sguardi le possibilità di una più articolata rappresentazione che dia impulso ad una azione di tutela e valorizzazione di Città dei Morti, a partire dal riconoscimento del suo valore frutto dell'ineludibile intreccio fra necropoli monumentale e ambiente abitativo

«Nell'insieme è più ricco di vita il cimitero abitato del Cairo di quanto non lo sia oggi la Maison d'Habitation di Marsiglia, il Gallarate di Milano o i quartieri di Bofil alla periferia di Parigi» (La Cecla, 1988-2000, p. 134)

Introduzione

«In un'area centrale della città del Cairo si trova una delle più grandi e antiche necropoli islamiche al mondo, chiamata al *Qarafa* o al *Maqabar*. Luogo di cultura e pellegrinaggio sin dal X secolo, a partire dalla fine del XIX, tra tombe, monumenti, scuole e moschee hanno trovato rifugio profughi, immigrati rurali, senzatetto e indigenti. Oggi, in quella che è chiamata 'la Città dei Morti', risiedono da duecentomila a seicentomila persone (a seconda delle stime), facendo del cimitero cairota uno dei più grandi *slum* esistenti al mondo. Sebbene sia diffuso lo sviluppo di residenze informali, la maggior parte degli abitanti vive dentro gli *hawsh* (tombe di famiglia con recinto funerario): in alcuni casi occupano abusivamente le tombe, ma non di rado accade che residenti abusivi e proprietari legittimi si accordino in modo informale, riconoscendo ai primi il ruolo di custodi degli *hawsh*. Buona parte di chi vive nel cimitero svolge mansioni connesse al rituale funebre (officianti del culto, becchini, scavatori di fosse, recitatori del Corano, intagliatori, ecc.); altri trovano lavori occasionali al di fuori, in piccole fabbriche o negozi. La Città dei Morti è una vera e propria 'città nella città', con il suo vivace viavai, l'ufficio postale, le scuole, le botteghe, le associazioni caritatevoli e le relazioni di vicinato. Essa è un luogo unico nel suo genere: chi vi si addentri potrebbe avere l'impressione di trovarsi in un enorme parco archeologico, che svolge al tempo stesso la funzione di necropoli e di ambiente urbano. In netto contrasto con il resto della capitale, la bassa densità di abitazioni, l'eleganza degli edifici e del paesaggio urbano, il traffico diradato e il silenzio fanno sì che i visitatori percepiscano l'intera necropoli come un 'dono' dei morti ai vivi, per ricordare loro la dimensione sacra della vita come della morte.

Tuttavia la popolazione e il patrimonio architettonico del cimitero sono gravemente a rischio. Il mancato riconoscimento del valore socio-architettonico di Città dei Morti giustifica, da un lato, uno stato endemico di abbandono ambientale e, dall'altro, una serie di programmi di 'riqualificazione' urbana che minaccia la demolizione di vasti settori della necropoli. Una propaganda mediatica locale, inoltre, la rappre-



Veduta di Città dei Morti, lato nord: un recinto di tombe individuali
Fonte: Foto di P. Bellaviti

sentita come un luogo di criminalità ed eterodossia, contribuendo così alla stigmatizzazione di chi vi abita, nonché alla ghettizzazione dell'intera comunità.

Così i suoi abitanti, soprattutto i giovani che spesso sono nati qui, cercano di trovare casa al di fuori del cimitero. Ma se la gente di Città dei Morti l'abbandona, il cimitero stesso, i suoi preziosi monumenti e la sua atmosfera consacrata e salubre saranno in pericolo. C'è bisogno che i vivi impediscano la morte della Città dei Morti».

Così recita l'introduzione di un progetto di ricerca e azione avviato nel 2008 per questo *habitat* urbano unico al mondo. Un progetto inizialmente promosso dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, in collaborazione con l'Ain Shams University del Cairo, che man mano ha visto crescere i suoi sostenitori e partecipanti¹.

Perché un progetto di ricerca per Città dei Morti e di quale tipo?

Va detto innanzitutto che il progetto nasce 'dal basso', da un primo incontro con questa realtà attraverso alcune indagini sul campo svolte per la realizzazione di una tesi di laurea² e di un successivo *workshop*. Nasce dunque dall'interesse di alcuni docenti, ricercatori, studenti, per questo ambiente fisico, sociale e culturale così speciale, per le sue peculiari forme abitative, nella convinzione che, oltre ad essere un

patrimonio storico-architettonico non ancora adeguatamente riconosciuto e preservato, Città dei Morti costituisca un esempio importante di quella 'capacità di abitare' che fa sì che un cimitero sia appunto, come dice La Cecla, più 'ricco di vita' e più vivibile di quanto non siano altre realtà edificate appositamente per l'abitare, nella megalopoli cairota come nelle altre città del mondo.

La ricerca si propone dunque innanzitutto di decostruire le immagini riduttive e distruttive di Città dei Morti con ricorrenza adottate dalle politiche urbanistiche cairene e di formulare una nuova, più articolata lettura che indichi le opportunità e le possibilità per una azione di tutela e valorizzazione di questo ambiente, a partire dal riconoscimento dell'ineludibile intreccio fra necropoli monumentale e ambiente abitativo.

La necessità di una riconsiderazione del caso di Città dei Morti è divenuto tanto più urgente e importante in un momento in cui è in corso di elaborazione una nuova strategia di trasformazione urbana del Cairo (*Vision 2050*)³, che per la prima volta porta l'attenzione sulle aree centrali, e in particolare proprio sulle aree cimiteriali, prevedendo la loro trasformazione in un grande parco monumentale ad uso turistico, ovviamente dopo averle 'ripulite' delle tombe degradate e dei residenti.

Perché un progetto di ricerca e azione per la 'Città dei Morti'

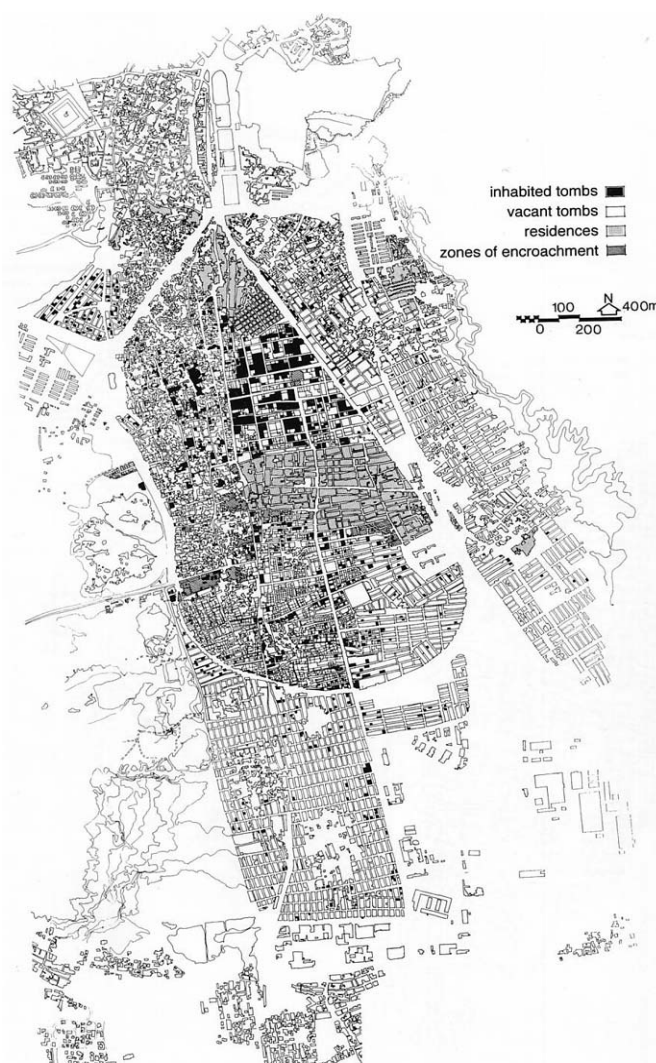
«Il vasto cimitero contiene le cappelle funerarie dei ricchi del millennio, occupate per generazioni e generazioni dai poveri, cosicché il luogo è stato considerato una vergogna e un pugno nell'occhio. Ma vista dall'alto del parco, la Città dei morti appare in tutta la sua toccante bellezza, un vasto memento mori vivente che costeggia il cuore della città»
(Golia, 2006, p. 160)

Le ragioni per un progetto di ricerca e azione per evitare lo snaturamento o la demolizione di un *habitat* così particolare sono molteplici.

Città dei morti custodisce nei suoi 1.000 ettari di estensione un patrimonio storico-architettonico e ambientale unico nel suo genere, costituito da numerose emergenze monumentali di diverse epoche (mausolei, moschee), da differenti e pregevoli tipologie funerarie (i caratteristici *hawsh*, le tombe di famiglia dalle sembianze residenziali, i recinti con gruppi di tombe individuali), da molteplici tessuti e organizzazioni spaziali – anche pianificate – da una consistente e variegata presenza di vegetazione e paesaggi, che ne fanno una eccezionale risorsa storico-culturale del Cairo e dell'intero Egitto, molto meno conosciuta ma non meno interessante e preziosa delle famosissime e frequentatissime aree archeologiche del paese: una componente chiave dell'*heritage* culturale egiziano, che testimonia l'importanza e la ricchezza dell'arte e dell'architettura legata al culto dei morti in questo paese.

Sebbene non manchino ricognizioni anche approfondite di queste aree e delle loro pregevoli architetture, che ne hanno messo a fuoco il valore storico e architettonico e la necessità di una azione di tutela e recupero⁴, il suo riconoscimento da parte delle istituzioni e delle politiche locali è stato ed è tuttora molto debole, schiacciato com'è fra la sottovalutazione (effetto specifico della più generale e duratura indifferenza per la città storica)⁵ e la stigmatizzazione o l'occultamento di un luogo ritenuto degradato, pericoloso e dunque impresentabile al mondo esterno, per la presenza dei numerosi abitanti nelle aree e nelle strutture sepolcrali. A queste letture depauperanti si somma l'interesse di autorità e operatori immobiliari alla riconversione di queste vaste aree così centrali (subito alle spalle della Cittadella storica) in più qualificate e remunerative destinazioni d'uso, così che le politiche urbanistiche, fino ad ora, si sono sempre orientate verso ipotesi (e a volte azioni) di demolizione/spostamento delle aree cimiteriali (e dei loro abitanti) in zone desertiche lontane dal centro urbano, prevedendo il recupero delle sole componenti monumentali. Come testimoniano El Kadi e Bonnamy, autori della più approfondita ricerca mai svolta nei cimiteri: *«Both the authorities and property developers had high stakes on the space occupied by the cemeteries, which they saw as barriers to the city's expansion to the east. This was highly coveted land, given the soil structure and the fact that their proximity to urban neighbourhoods meant that they would be easy to equip with basic infrastructure – not to mention the authorities efforts to steer urban growth eastward in order to offset the unplanned proliferation of farmlands to the north and the west. The option favored by planning officials was to transfer the tombs to sites out in the desert and use the freed-*

up land to develop high-class residential district» (2007, p. 10). La debolezza delle intermittenti azioni di tutela e conservazione del patrimonio costruito⁶ hanno permesso così l'avanzare di degrado e rovina in molte parti dei cimiteri, contrastati, per quanto possibile, soltanto dall'azione di cura e manutenzione minuta e quotidiana di guardiani e abitanti. Il degrado diviene così un altro elemento di rinforzo dell'ap-proccio alla demolizione e spostamento delle tombe. Insieme a questo ingente patrimonio materiale, Città dei morti custodisce anche un importante patrimonio sociale e culturale, del tutto misconosciuto e anzi osteggiato dalle politiche. I cimiteri sono infatti abitati da un gran numero di persone e famiglie, che hanno trovato nei recinti e nelle strutture funerarie la possibilità di abitare altrimenti negata. La coabitazione fra vivi e defunti, in questi cimiteri, è del resto una costante storica, anche se ha cambiato forme nel corso delle diverse epoche, modellandosi in rapporto alle differenti modalità di culto dei defunti e necessità connesse che si sono via via affermate da un lato, e ai processi di espansione demografica e urbana dall'altro: *«The living have thus been cohabiting with the dead in the Qarafa – in ways that have varied according to the underlying sociocultural factors – for nearly ten centuries»* (El Kady, Bonnamy, 2007, p. 257). Nel corso del secolo scorso, in particolare, al tradizionale uso residenziale temporaneo previsto per il culto dei defunti da parte dei familiari⁷ e alla presenza semi-informale di gruppi di residenti nei cimiteri addetti alle attività funerarie o in qualità di guardiani delle tombe, si è sovrapposto un imponente popolamento ad opera di contadini inurbati, sfollati, senzacasa, che hanno occupato le strutture funerarie o creato negli interstizi fra le aree di sepoltura nuovi nuclei insediativi informali. La mancanza di mura di separazione fra i cimiteri e i quartieri circostanti hanno del resto favorito, da sempre, la commistione fra cimiteri e città. Così Città dei Morti è diventata uno dei sempre più numerosi insediamenti informali del Cairo, entro il quale ha trovato 'casa' una parte consistente della popolazione cairota cui le politiche abitative non hanno saputo dare risposta, anche se non è in alcun modo paragonabile agli altri *slum* della città. Non esistono indagini sistematiche sulla popolazione dei cimiteri, così che anche la semplice quantificazione rimane irrisolta: le stime sono molto variabili, oscillando da poche decine di migliaia a centinaia di migliaia o addirittura un milione e oltre di abitanti⁸, ma in ogni caso si tratta di una popolazione consistente. Al di là dei numeri, alcune prime indagini socio-antropologiche condotte sul campo ci parlano di una popolazione molto variegata, di diversa provenienza ed estrazione, in buona parte insediata da più generazioni nel cimitero, che dà forma a una società locale estremamente eterogenea: *«La popolazione che attualmente abita il cimitero è estremamente composita, tanto che sarebbe appropriato parlare di molte Città dei Morti. Sia per la storia che differenzia fra loro i 17 qism (quartieri) della necropoli e sia per la sua complessa stratificazione sociale, antica e recente, Città dei Morti si presenta oggi come un'enorme e variegata enclave urbana (...)* Nei secoli, differenti politiche abitative e di tutela del patrimonio architettonico e diverse fasi di inurbamento e di edificazione, hanno incentivato una composizione sociale caleidoscopica: famiglie della piccola e media borghesia cai-



Mappe delle tombe abitate nei cimiteri: est (a sinistra); sud (a destra)
Fonte: El Kady, Bonnamy, 2007



Una tomba di famiglia (hawsh) che sembra una villa
Fonte: Foto di P. Bellaviti



Un tipico hawsh
Fonte: Foto di P. Bellaviti

rota, artigiani, lavoratori giornalieri, contadini analfabeti, guardiani degli hosh, becchini, scavatori di fosse, intagliatori di pietre, incisori e recitatori del Corano. In particolare, nel corso del Novecento, Città dei Morti ha assorbito numerose ondate di sfollati, chi vittima di carestie e guerre, chi di terremoti e speculazioni edilizie»⁹.

Questo 'puzzle socio-antropologico' si combina in una specifica gerarchia sociale legata alla funzione cimiteriale, al vertice della quale stanno i guardiani ufficiali e i becchini, che funge anche da 'sistema di governo' informale dei cimiteri, regolandone ingressi, modalità di insediamento, garantendone la gestione e sostenendone la coesione sociale¹⁰. Come hanno documentato altre indagini condotte sul campo¹¹ questo mix fra eterogeneità e specificità del tessuto sociale ha dato origine a un peculiare *milieu* locale, fatto di miti, riti, tradizioni, saperi, attitudini, pratiche, attività, strettamente legati al carattere sepolcrale di questo luogo. Un patrimonio culturale sedimentato nel tempo, tramandato tra generazioni e condiviso da una buona parte degli abitanti dei cimiteri.

Le prime ricognizioni condotte direttamente hanno anche individuato una ricca trama di pratiche abitative messe in atto dai diversi gruppi sociali nei differenti settori dei cimiteri, che dà origine a una pluralità di condizioni abitative e crea dal nulla spazi e servizi per la vita quotidiana e la coabitazione.

L'abitare nelle tombe e nei recinti funerari prende forme specifiche che condividono alcune modalità (ad esempio la separazione fra spazi di sepoltura e spazi abitati), ma presentano grandi differenze dal punto di vista della dotazione di spazi abitabili, delle modalità d'uso degli stessi, dei servizi disponibili, delle pratiche di cura e manutenzione, delle attività di servizio al culto dei defunti, delle relazioni con i proprietari delle tombe e con il sistema dei guardiani¹². C'è una grande differenza tra l'abitare in un mausoleo ed esserne il guardiano riconosciuto e pagato dai proprietari e abitare quasi abusivamente in un unico locale ricavato all'interno di un recinto di tombe!

D'altra parte non tutti gli abitanti di Città dei Morti vivono nelle strutture funerarie. In alcune aree, specie in prossimità delle moschee e dei monumenti più importanti, sono cresciuti aggregati di edilizia informale spesso auto-costruita, anche multipiano, che a volte hanno inglobato le tombe circostanti. Alcune zone risentono maggiormente di questa commistione/sostituzione, fin quasi a perdere il carattere cimiteriale. Gli abitanti di queste aree residenziali in generale hanno meno relazioni con il cimitero e le sue pratiche funerarie e spesso lavorano all'esterno del cimitero.

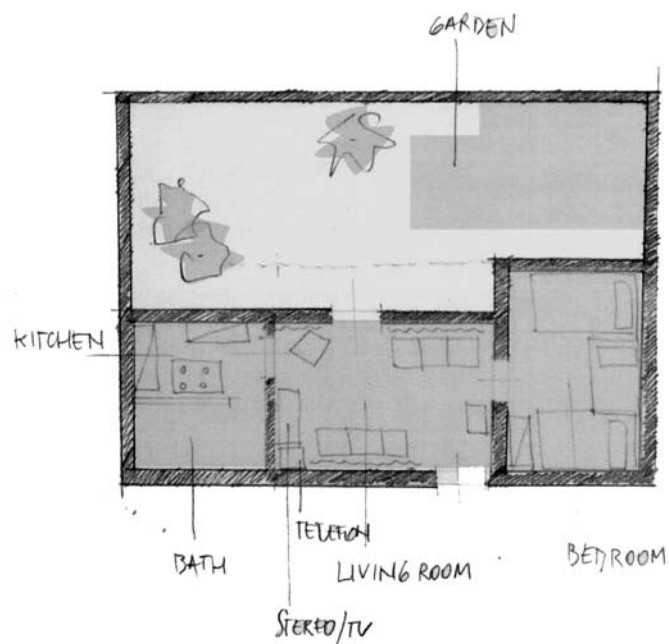
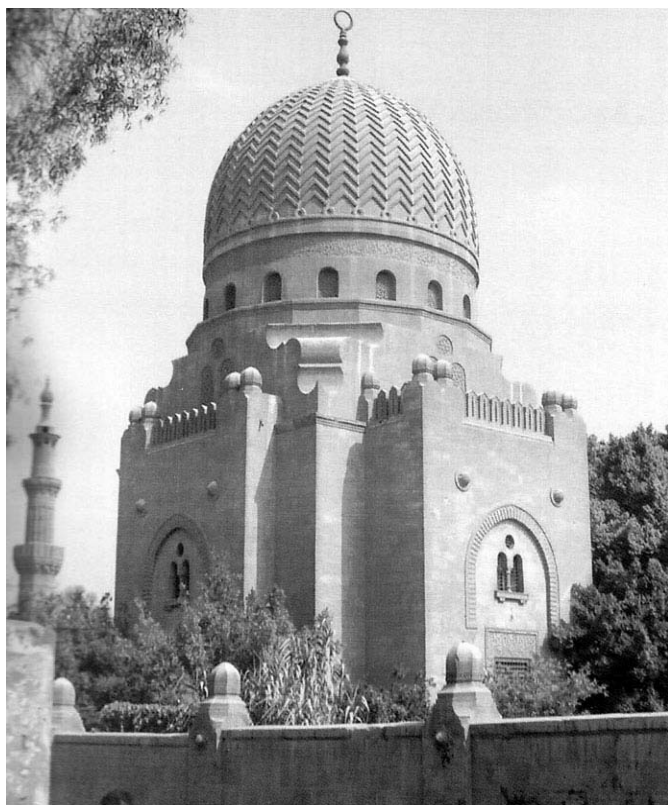
Città dei Morti, inoltre, non è un sistema chiuso, ed è 'abitata' quotidianamente anche da quanti provengono dai quartieri limitrofi in cerca di qualche lavoro occasionale legato al culto dei defunti, oppure per svolgervi stabilmente alcune attività artigianali: vedi ad esempio la presenza di una consistente 'popolazione' di meccanici, solo in parte residente nei cimiteri, che ha trovato negli spazi aperti il luogo ideale per improvvisare officine di riparazione auto¹³.

Le pratiche abitative coinvolgono intensamente anche gli spazi aperti (essenzialmente le strade, dato che a Città dei Morti non sono ovviamente previsti spazi pubblici per residenti), a partire dalle soglie delle case-tombe trasformate in luoghi di sosta e ritrovo attraverso cuscini, tappeti e divani. Le indagi-



Dall'alto:
– Microspazio pubblico con ristoro
(anforetta con l'acqua)
– Attività commerciale informale
Fonte: Foto di P. Bellaviti

ni condotte hanno mappato una serie cospicua di usi informali dello spazio a sostegno della vita quotidiana e della coabitazione, ad esempio la strada che viene utilizzata per «associazione di persone, distribuzione di servizi (negozi temporanei, meccanico nomade, micro ristorante, microcafé), feste e cerimonie temporanee (matrimoni e riti funebri), campo da gioco (palla, aquiloni), allevamento di animali (asini, capre, pecore, mucche, polli)»¹⁴. A Città dei Morti è davvero facile riscontrare la 'mente locale' di cui parla La Cecla (1988-2000; 1993) cioè una capacità e una cultura di abitare uno spazio in modo ricco e adeguato alle proprie necessità, anche se questo spazio non solo non è stato progettato per la residenza, ma addirittura per la sepoltura dei defunti.



Due esempi di abitare nelle tombe: nel mausoleo della principessa Shwykar (a sinistra); casa di Umm Valed (a destra)
Fonte: Colli, Daglia, 2009

Prese nel loro insieme, le condizioni abitative e di vita nei cimiteri non sono per nulla assimilabili alle usuali condizioni registrate negli *slum* e nelle *shantytown* del Cairo e del mondo, e sono addirittura migliori che in altri quartieri 'formali' cairoti, ad esempio i deteriorati quartieri del centro antico, dai quali non a caso proviene una parte della popolazione insediata nei cimiteri. Quantità e qualità degli spazi abitati, dotazione di servizi formali e informali, opportunità di sostentamento economico, ne fanno un caso di insediamento informale che può essere definito 'virtuoso' e 'di eccellenza'¹⁵.

Da tutti i punti di vista la si riguardi, dunque, Città dei Morti appare come un ambiente molto speciale, il cui carattere e il cui valore è esito del multiforme legame fra la città dei morti e la città dei vivi. Non mancano però le contraddizioni in questo legame: la funzione abitativa nei cimiteri si traduce in cura dei luoghi e conservazione della sua peculiare cultura, ma al tempo stesso è anche causa di erosione e snaturamento, là dove trasforma l'ambiente sepolcrale in disordinati aggregati di edilizia residenziale informale. L'abitare nei cimiteri, inoltre, può essere una relativamente 'buona' soluzione abitativa per una consistente fetta della popolazione cairota che non può avere accesso ad altre formule abitative, ma al tempo stesso può essere una condizione vissuta con difficoltà, per la forzata coabitazione con i defunti, o per l'emarginazione e la stigmatizzazione di cui si è oggetto da parte del resto della società: una condizione di disagio che sembra molto diffusa nella popolazione più giovane, che spesso desidera uscire dai cimiteri.

Qualsiasi progetto di ricerca e di intervento per queste aree deve dunque misurarsi con la complessa e a volte contraddittoria trama di relazioni esistenti fra la «città di pietra e la città vissuta» (Cellamare, 2008), qui ispessita dal peculiare carattere della prima. La tutela e la valorizzazione di Città dei Morti non può prescindere da una attenta considerazione di queste relazioni e da una valutazione congiunta dei diversi patrimoni – architettonico, sociale, culturale – che essa custodisce. Soluzioni semplicistiche e poco consapevoli della complessità del problema, come quella di 'svuotare' completamente le aree cimiteriali dei suoi abitanti, per disperderli in qualche *new towns* modernista nel deserto – come spesso vagheggiato dalle politiche urbanistiche – non solo porterebbero a disperdere il patrimonio socio-culturale legato al culto dei defunti sedimentato nella comunità locale, ma anche a compromettere la possibilità di tutela, cura e vivibilità di un patrimonio architettonico così vasto, fragile e fondamentalmente 'urbano'.

Un ambiente urbano che peraltro le stesse politiche urbanistiche, contraddittoriamente con quanto prospettato, hanno contribuito a costituire. Se, infatti, è da tempo che l'abitare nei cimiteri è completamente privo di legittimità a livello istituzionale e nell'opinione pubblica, ed è oggetto di una forte stigmatizzazione, d'altra parte la necessità di far fronte alla gravissima crisi abitativa che ha investito il Cairo, a seguito della imponente crescita demografica iniziata negli anni '50¹⁶, ha dato impulso a uno strisciante processo di urbanizzazione delle aree cimiteriali, attraverso la creazione di infrastrutture e servizi, la promozione di interventi residenziali in aree di confine e la legalizzazione delle residen-

ze informali realizzate all'interno dei cimiteri stessi¹⁷. L'ambiguità delle autorità egiziane e cairote nei confronti dei cimiteri è così descritta da El Kady e Bonnamy alla fine degli anni '90: «*Opinion in the upper echelons of the government is divided over what to do about the cemeteries. The extremists want their residents cleared out into the desert – an unrealistic solution that fails to take into account the social, financial, and cultural costs of such an operation. The pragmatists, in contrast, see the 250,000 house-tombs as housing stock for the homeless, some of whom were subsequently moved in by Governorate decree. The ambiguity of the state position on the matter is reflected by the ongoing cemetery infrastructure work: 'Twelve tombs on a single cemetery street have a telephone, obviously installed by a public company, and the neighbourhood has water and electricity, six schools, two fire engines, a drugstore, and public transport. Every sector is guarded by two police officers. And the residents of the hawshes denied a mains connection fetch drinking water from the four public fountains installed in 1975'*» (2007, p. 268).

Sempre in merito agli interventi governativi, va anche ricordato come sia ormai da tempo che le politiche 'abitative' consistenti nel trasferimento forzato degli abitanti degli insediamenti informali nei nuovi quartieri residenziali costruiti sempre più lontani nel deserto hanno mostrato i loro esiti fallimentari, perché gli abitanti trasferiti sono sempre ritornati nei luoghi di provenienza o sono andati ad ingrossare altri contesti informali, là dove ritrovano le condizioni per la sopravvivenza, ovvero la commistione residenza-lavoro, non permesse dai nuovi quartieri satelliti¹⁸.

I tempi sembrano maturi, dunque, per un ripensamento delle strategie per il trattamento dei mali urbani di cui soffre la megalopoli cairota, della complessa questione dei crescenti insediamenti informali così come del decadimento del vasto centro antico, due grandi problemi che si incrociano nel cuore del Cairo, la Città dei Morti, appunto. Il nostro progetto di ricerca azione vorrebbe dare un contributo a questa impresa sicuramente non facile.

Quale progetto di ricerca-azione

Nel tentativo di affrontare le complesse articolazioni proposte dal caso di Città dei Morti, il progetto di ricerca-azione si è dato i seguenti obiettivi di ordine generale:

- promuovere la valorizzazione di questo ambiente urbano unico al mondo, sviluppando un'azione, sia in sede locale che internazionale, di sostegno al riconoscimento e al rafforzamento del suo patrimonio architettonico, sociale, ambientale;
- favorire e diffondere all'interno della comunità insediata il riconoscimento di tale patrimonio, con particolare attenzione alle pratiche abitative che potrebbero deteriorarlo o preservarlo, ai 'saperi' rituali legati al culto funebre e all'impianto socio-culturale che sino ad ora li ha tramandati, che oggi potrebbe disgregarsi oppure riattualizzarsi nell'incontro con la modernità;
- proporre un cambiamento delle attuali condizioni di Città dei Morti, nell'intento di migliorare alcuni aspetti della vita sociale ed economica dei suoi abitanti, attraverso la riqualificazione delle residenze e dei servizi e il potenziamento in loco delle opportunità lavorative.

Per tradurre questi multiformi obiettivi in concrete strategie di ricerca e azione si è scelto di adottare un approccio all'indagine e all'intervento sostanzialmente eclettico, multidisciplinare e multilivello, aperto dunque a differenti sguardi, strategie di azione, metodologie, strumenti, nella convinzione che affrontare un tema e un ambiente così denso e stratificato come quello di Città dei Morti richieda la messa in gioco di più punti di vista e l'attivazione di più punti 'di attacco'.

Prima di noi, anche El Kady e Bonnamy (2007) si sono mossi lungo questa stessa direzione, lavorando su più fronti – raccolta di informazioni, catalogazione, predisposizione di un *master plan* generale e di alcuni progetti pilota di recupero, documentazione fotografica, pubblicazione di articoli e di interviste, organizzazione di dibattiti, seminari, mostre, un film, una pubblicazione di pregio – riuscendo a far uscire Città dei Morti dall'oblio in cui era caduta, a far crescere la conoscenza e la consapevolezza del suo valore nelle istituzioni e nell'opinione pubblica – sventando così gli imponenti programmi di demolizione e trasferimento dei cimiteri previsti negli anni '80 – e infine a promuovere alcune prime azioni di tutela. Con questo nuovo progetto di ricerca intendiamo collocarci nella scia di questo importante lavoro già effettuato, per contrastare le rinnovate tendenze alla cancellazione di Città dei Morti attraverso una sua generalizzata 'museificazione' priva di vita, come previsto da *Vision 2050*. Rispetto al precedente lavoro, più concentrato sul patrimonio storico-architettonico, intendiamo focalizzare maggiormente sulle relazioni fra questo e la comunità insediata, adottando un approccio che integra il punto di vista spaziale con quello sociale, sia sul piano della lettura e interpretazione, sia su quello dell'intervento, con l'intento di promuovere non solo la tutela dell'*heritage* materiale, ma anche la valorizzazione della comunità, delle sue condizioni di vita e del suo bagaglio di pratiche, saperi, capacità. In questa prospettiva il progetto intende porre al centro dell'indagine e dell'azione le pratiche della vita quotidiana, assunte come ambito di intersezione fra lo spazio fisico e i legami intessuti con esso dagli abitanti¹⁹. Tale progetto si articola in tre principali strategie di azione, tra loro intersecate, e prevede anche la sperimentazione di un primo progetto-pilota.

Indagine

Una prima strategia consiste nel rafforzare le attività di ricerca volte ad indagare i peculiari caratteri di questo ambiente e della sua comunità e ad individuare condizioni e risorse per un programma di tutela e valorizzazione. Mentre è già disponibile una compiuta rilevazione dell'ambiente costruito (attraverso la sistematica e dettagliata rilevazione delle morfologie e delle architetture dei cimiteri condotta da El Kadi e Bonnamy, 2007), anche se molte trasformazioni sono intervenute da quando sono state effettuate queste meticolose indagini, meno ricca è stata la ricerca sulla popolazione insediata e sulle sue condizioni abitative²⁰.

Le nuove indagini sul campo intendono così potenziare e attualizzare la ricerca sull'ambiente sociale dei cimiteri, ma soprattutto identificare e dare riconoscibilità e valore alle specifiche e variegate forme insediative che li permeano, ai



Edilizia informale che ha inglobato le tombe monumentali

Fonte: Foto di P. Bellaviti

differenti legami intessuti fra le distinte popolazioni e questi luoghi, alle diverse criticità e potenzialità cui sono soggette. In questa prospettiva le indagini si indirizzano verso un ampio ventaglio di temi:

- i caratteri e lo stato dell'insediamento abitativo nei cimiteri;
- le condizioni socio-economiche degli abitanti e le problematiche che affliggono la popolazione;
- il tessuto antropologico e socio-culturale;
- l'organizzazione sociale, il sistema di governo informale e le forme di solidarietà;
- il rapporto dell'insediamento con le istituzioni e le politiche;
- gli spazi e le pratiche abitative;
- le pratiche di creazione e uso dello spazio pubblico;
- i servizi (formali/informali) e le infrastrutture;
- le risorse economiche;
- le risorse territoriali e socio-culturali;
- le relazioni con i quartieri limitrofi e con la città;
- i processi di degrado e le aree a rischio.

Attraverso l'incrocio di più sguardi disciplinari (urbanistico, architettonico, sociologico, antropologico) e l'uso di differenziate metodologie di indagine, quantitative ma soprattutto qualitative (*survey*, osservazione partecipante, interviste in profondità, *workshop* e tavoli di lavoro) si intende costruire una nuova rappresentazione di Città dei Morti che superi quella convenzionalmente incentrata sulla dicotomia e assoluta incompatibilità fra cimiteri e insediamento abitativo, che porta inevitabilmente a considerare, come sola al-

ternativa possibile all'“abitare nelle tombe”, quella di ‘andarsene lontano’. Le aree dei cimiteri presentano così tante differenziate situazioni territoriali e insediative e sono abitate da una così eterogenea popolazione avente diversificate relazioni con questi luoghi, che, se ben identificate, è ipotizzabile la possibilità e l'opportunità di predisporre un ventaglio di soluzioni molto più articolato e meno dissipatorio. Le ricerche finora svolte bilateralmente dai due gruppi di ricerca del Politecnico di Milano e della Ain Shams University del Cairo, hanno iniziato a identificare e descrivere questa varietà di situazioni territoriali, di profili sociali, di condizioni abitative e di vita, di problemi e risorse, ed anche a tratteggiare alcune possibili strategie di intervento che connettono la valorizzazione di queste aree alle molteplici risorse locali finora mai considerate²¹.

Le successive operazioni di ricerca intendono precisare e rafforzare questo scenario interpretativo, per arrivare da un lato ad una ricostruzione positiva dell'immagine di Città dei Morti, inclusiva della città dei vivi che la sostiene, e dall'altro a mettere a punto una combinazione di diversificate strategie di tutela, recupero, riqualificazione, valorizzazione, che possono essere immaginate e attivate in rapporto alla pluralità di condizioni socio-territoriali, beni, risorse che la Città dei Morti offre.

Le strategie per la valorizzazione di Città dei Morti andranno infine poste in relazione con i processi e le politiche in atto e previste per le aree del vicino centro storico e per gli altri quartieri informali circostanti, cercando di farne un elemento propulsore di una nuova strategia di rivitalizzazione dell'eredità storica del Cairo²².

Comunicazione

All'attività di ricerca vera e propria è associata una strategia di *comunicazione* pubblica articolata a diversi livelli: locale, nazionale e internazionale. Città dei Morti non è più una sconosciuta, essa è ormai oggetto di una serie di studi e pubblicazioni di diversa natura²³ e compare anche in alcune guide turistiche, sebbene compressa in poche righe, e sempre più turisti fanno una capatina da quelle parti, quando sono in visita al Cairo.

D'altra parte, come dicevamo all'inizio, il riconoscimento pieno del suo valore, soprattutto da parte delle istituzioni egiziane, è ancora fragile. È dunque necessario continuare l'opera di disvelamento e divulgazione di questo fondamentale tassello dell'*heritage* cairota ed egiziano, già intrapreso in particolare da El Kadi e Bonnamy.

Una attività di comunicazione rivolta verso più ambiti di ricezione alle diverse scale (istituzioni, accademia, opinione pubblica, operatori non profit, di promozione culturale e difesa ambientale, operatori economici, associazioni locali, comunità locale) che si avvale di mezzi e linguaggi diversificati: pubblicazioni, seminari, mostre, eventi, filmati²⁴.

Obiettivo della comunicazione, nel contesto della ricerca azione, non è soltanto far conoscere a un più vasto pubblico Città dei Morti e i suoi tesori, quanto farla ri-conoscere come un valore e dunque sollecitare un intervento che sostenga tale valore e i fattori che lo determinano. In questo senso, essa va vista come (parte di) una strategia ‘progettuale’, vol-



Edilizia informale pluripiano
Fonte: Foto di P. Bellaviti

ta a convogliare le immagini operative elaborate dalla ricerca nell'ambito delle politiche, ‘convincendo’ i numerosi *stakeholder* della loro bontà e facendo sì che essi condividano tale immagine e le nuove possibilità d'azione che esse prefigurano. Una comunicazione che vuole dunque far conoscere e comprendere, ma anche far agire e interagire, far partecipare, avviando così un processo di trattamento. Ovviamente, essa deve differenziarsi in rapporto ai diversi destinatari: amministratori, referenti politici, tecnici, abitanti²⁵.

Networking e partecipazione

Se con le attività di indagine intendiamo costruire una nuova rappresentazione di Città dei Morti e con la comunicazione vogliamo sollecitare i diversi soggetti interessati a condividerla e ad agire in modo da trasformarla in azioni, il senso della ricerca-azione si completa con una attività di coinvolgimento e creazione di relazioni fra i molteplici soggetti interessati. In particolare si possono distinguere due principali ‘spazi’ di lavoro, che necessitano di modalità e azioni differenziate.

Un primo spazio corrisponde alle istituzioni e agli altri soggetti (istituzioni culturali, accademiche, fondazioni, esperti, organizzazioni non governative, ecc.) che possono avere un ruolo di primo piano nella predisposizione, gestione e finanziamento di piani, processi, progetti per la tutela e la valorizzazione di Città dei Morti. È uno spazio molto vasto e affollato, entro il quale si trovano differenti, anche opposte, impostazioni e intenzionalità, oltre che una assai diversa distribuzione di risorse (politiche, economiche, tecniche, ecc.). È uno spazio ancora in gran parte da esplorare, ricercando e promuovendo le interazioni che possono sostenere il cambiamento di immagine e di politiche prospettato dalla ricerca, e farsi carico della sua implementazione²⁶.

Un secondo spazio di lavoro molto rilevante e delicato è quello riferito alla comunità locale, fino ad ora esclusa da qualsiasi processo che abbia riguardato le sue problematiche e il suo ambiente di vita, ed anzi, sempre più ghettizzata e stigmatizzata dalla città e dalle sue istituzioni. Per cercare di

intaccare questa penalizzante impostazione, oltre al coinvolgimento pieno degli abitanti di Città dei Morti negli assunti teorici e nelle pratiche della ricerca, al fine di conoscerli e riconoscerne la presenza e il valore, si intendono promuovere concrete iniziative di sensibilizzazione della popolazione locale e di *networking*, finalizzate alla creazione di una organizzazione 'leggera' (associazione culturale, comitato locale) che persegua obiettivi di autopromozione della comunità e di salvaguardia e sviluppo del territorio, a partire dal riconoscimento diffuso del valore e delle risorse dell'ambiente abitato.

In particolare si intende coinvolgere in questa azione come attori protagonisti gli abitanti ed insediare sul territorio un micro *urban center* che funga da presidio fisico a sostegno della ricerca, della partecipazione e dell'intervento.

In prospettiva, si cercherà di far interagire questa rete locale con il/i *network* sovra locali e istituzionali, al fine di favorire il costituirsi di un appropriato processo di *governance* per la ricalificazione di questa parte di città nel contesto delle più generali politiche per la trasformazione urbana del Cairo.

Un progetto pilota di turismo sostenibile

Con l'obiettivo di sperimentare concretamente le diverse istanze, l'approccio e le potenzialità della ricerca-azione qui presentata, è stato ideato un primo progetto pilota, finalizzato all'innescare e alla verifica di una possibile attività di turismo sostenibile nei cimiteri, che agisca sia da intervento propulsore per il riconoscimento del valore e delle risorse dei cimiteri, sia da fattore per il coinvolgimento della comunità locale nell'opera di valorizzazione. Come dicevamo Città dei Morti è già una meta turistica, anche se per pochi ed essenzialmente limitata a poche emergenze monumentali. Essa invece potrebbe diventare nel suo insieme un 'parco-museo urbano' degno di visita e conoscenza approfondite, così come già appare agli occhi di chi si avventura nei cimiteri. Anche il piano strategico *Vision 2050*, d'altra parte, immagina Città dei Morti come un grande parco archeologico in cui monumenti e tombe monumentali affondano in una enorme oasi verde che si congiunge al vicino Al Azhar Park²⁷. Questa *vision* per Città dei Morti elimina però completamente gli insediamenti abitativi e la comunità locale dal parco, privandolo così del suo vitale substrato sociale e culturale.

Il progetto pilota che intendiamo sperimentare vuole invece 'far vedere' e 'far provare' come sia possibile e indispensabile ricorrere agli abitanti di questi luoghi, alle loro conoscenze e alle loro competenze, per fare di Città dei Morti un effettivo e usufruibile patrimonio culturale e ambientale.

Esso prevede in particolare di tracciare, a partire dalle pratiche di accoglienza e di servizio già diffuse nella comunità, una serie di itinerari sostenuta da una rete di soggetti e presidi locali che guidino i visitatori alla conoscenza dei monumenti e degli altri numerosi beni – tradizioni, riti, occasioni di socialità, paesaggi ambientali ed umani – custoditi nei cimiteri. Una simile pratica turistica, oltre che rispettosa e compatibile con il carattere sacro di questi luoghi, produrrebbe occasioni di sviluppo sostenibile per la comunità locale e per l'intera città.

Note

1. Il progetto di ricerca è stato inizialmente ideato e promosso dalla scrivente insieme a Marianella Sclavi al Diap-Politecnico di Milano nel 2007-2008, in collaborazione con Gaetano Berni e Silzia Orazi dell'associazione Liveinslums (www.liveinslums.org). Ad esso hanno successivamente collaborato un gruppo di studenti, dottorandi, ricercatori che hanno partecipato ad un primo workshop internazionale organizzato a Città dei Morti nel maggio 2008: Simona Sambati, Luca Francesco Garibaldo, Erika Lazzarino, Costanza La Mantia, Francesco Chiodelli, Maria Luisa Daglia, Alessandro Colli, Sarah Trianni. Partner delle prime iniziative sono stati il Laboratorio di Cooperazione allo Sviluppo del Diap (Anna Nufrio e Agostino Petrillo), Architetti senza frontiere (Camillo Magni) e la rivista Abitare (Stefano Boeri). Partner egiziano è il Department of Urban Planning, Faculty of Engineering and Architecture, Ain Shams University (prof. Ayman Ashour). Per lo sviluppo del progetto di ricerca verso la fine del 2008 è stato sottoscritto un accordo quadro fra le due università (Delegato del Rettore per le Relazioni Internazionali, prof. Spinelli, e Preside della Faculty of Engineering, Prof. Hadya El-Hennawy) finalizzato a promuovere indagini, studi, workshop, scambi di documentazione e di docenti, ricercatori, studenti. Nel corso del 2009 sono stati sviluppati contatti e collaborazioni con altri soggetti, italiani ed egiziani, quali: Ufficio Scientifico dell'Ambasciata Italiana del Cairo, Herimed (Association for the documentation, preservation and enhancement for the Euro-Mediterranean Cultural Heritage, Palermo); Cultnat (Center for Documentation of Cultural and Natural Heritage, Cairo), Gopp (General Organisation for Physical Planning, Ministry of Housing and Urban Development, Cairo). Nel corso del 2009 si è aggiunto al coordinamento scientifico del progetto il prof. Antonio Tosi, Diap.

2. Berni, 2005-2006.

3. Sul nuovo strumento strategico del Cairo vedi l'articolo di Haysam Nour in questa rassegna.

4. In particolare va ricordata la pluriennale e accurata ricerca condotta da l'Institut de Recherche pour le Développement (Ird) francese in collaborazione con il General Organisation for Housing, Building and Planning Research (Gohbpr) egiziano fra il 1985 e il 1990, i cui risultati sono stati recentemente ripubblicati in una edizione in Inglese (El Kadi, A. Bonnamy, 2007). Come gli autori rimarcano nell'introduzione: *«The cemeteries have been a source of fascination and wonder to many a visitor through the ages, yet the authorities had never granted them the attention they deserved, either as heritage to be safeguarded or as areas in need of structuring and development»* (p. 10). Va poi ricordato un progetto di salvaguardia del centro storico del Cairo dell'Unesco (avviato nel 1980) che ha preso in considerazione anche alcune aree dei cimiteri (Unesco, 1985).

5. Come ben documenta Salvetti nel suo saggio in questa rassegna.

6. Cfr. El Kady, Bonnamy, 2007, pp. 276-282.

7. Un uso rimasto in auge e consentito almeno fino a tutti gli '50 del '900, ma solo nel 1966 è stata promulgata la legge n. 5 che vieta la possibilità di rimanere nei cimiteri dopo il tramonto.

8. Le stime sugli abitanti di Città dei Morti sono state e sono tuttora estremamente controverse, a seconda delle fonti, ufficiali o meno. Ciò dipende sia dalla scarsa definizione dei confini delle aree cimiteriali, che ricadono in diversi distretti amministrativi, sia per i diversi modi di considerare gli abitanti dei cimiteri (ad esempio quantificando solo quelli che abitano nelle strutture funerarie oppure tutti i residenti in queste aree, compresi quelli che abitano nelle *enclave* residenziali), sia per le finalità per le quali vengono utilizzate: la stampa ad esempio è arrivata a parlare di 2 milioni di persone, con evidenti scopi allarmistici, mentre alcune stime ufficiali hanno ridotto gli abitanti di CdM a poche decine di migliaia di persone, con finalità di segno opposto. Va anche aggiunto che la popolazione di CdM non è stabile, ma soggetta a trend crescenti e decrescenti in rapporto ai diversi fenomeni che investono la crescita della megalopoli cairota, e che parte degli abitanti, in quanto abusiva, non desidera essere 'stimata'. La questione della valutazione degli abitanti di CdM è ora tornata al centro dell'attenzione delle autorità che si apprestano a predisporre nuovi piani di recupero delle aree cen-

trali del Cairo nell'ambito dello strumento *Vision 2050*.

9. Estratto dal capitolo «Vivere a città dei Morti» (Lazzarino, 2009).

10. In particolare quest'ultima è alimentata da un sistema di solidarietà informale ispirato al modello tradizionale islamico denominato *waqf system*, ancora diffuso nei cimiteri, specie ad opera dei guardiani, e dalle forme di aiuto offerte da una serie di associazioni caritatevoli formalmente costituite da gruppi di residenti. Cfr. ancora Lazzarino, 2009.

11. Ci riferiamo in particolare alle indagini condotte dall'antropologa Anna Tozzi Di Marco condotte nell'area dal 1998 al 2005. Vedi in particolare Tozzi Di Marco, 2008, e l'articolo della stessa compresa in questa rassegna.

12. Per una dettagliata ricostruzione sulle modalità abitative degli *hawsh* da parte delle famiglie vedi il capitolo «Abitare le tombe» (Colli e Daglia, 2009).

13. Si tratta di una di quelle attività di 'riparazione' che trovano così tanta diffusione nella città del Cairo, tanto da farne una microeconomia e una vera e propria cultura che trasforma lo spazio urbano opponendosi al consumo della città, e che potrebbe diventare, come argomenta Marco Navarra in *Repairingcities* (2008), una precisa strategia di rinnovamento per la megalopoli cairota.

14. Dal capitolo «Abitare lo spazio» (Garibaldo, 2009). Su questo tema vedi anche l'articolo di Lazzarino e Garibaldo in questa rassegna.

15. A queste stesse conclusioni conduce l'analisi del caso Città dei Morti fatta da Falletti nel suo saggio in questa rassegna (condivise anche da Sommariva, 2005).

16. Cfr. l'articolo di Chiodelli in questa stessa rassegna.

17. Vedi la ricostruzione di questi interventi in El Kady, Bonnamy, pp. 253-270.

18. Cfr. la storia della pianificazione cairota ricostruita in particolare da Salvetti.

19. Su questo approccio incentrato sulle pratiche della vita quotidiana come strategia per riacquistare capacità di interpretazione e intervento in ambito territoriale mi permetto di rinviare a Bellaviti, 2008, oltre che ai rilevanti contributi di Cellamare, 2008 e di Pasqui, 2008.

20. Essenzialmente riconducibile ad alcune *survey* socio-economiche realizzate dal Dipartimento di sociologia della Faculty of Arts, Cairo University e dalla Egyptian Sociologists Association fra gli anni '80 e '90.

21. Le indagini svolte finora sono state presentate e discusse in particolare in un seminario internazionale, «*Living in the City of the Dead*», tenutosi a Milano nei giorni 7-9 luglio 2009, promosso da Politecnico di Milano, Diap/Laboratorio di Cooperazione allo Sviluppo (coordinamento scientifico di P. Bellaviti, A. Tosi, A. Ashour) in collaborazione con Ain Shams University del Cairo. Le molteplici direzioni di ricerca e intervento sono documentate negli articoli che seguono in questa rassegna.

22. Un tentativo interessante in questa stessa direzione è stato quello sperimentato con la realizzazione del vicino Al Azhar Park, promosso dall'Aga Khan Trust for Culture, che ha provato a dare impulso a un nuovo modello di rivitalizzazione dell'*heritage* storico nelle città islamiche, sperimentato per la prima volta al Cairo, che prende la forma di un progetto complesso di sviluppo socio-economico. Una dettagliata ricostruzione di questa strategia e dei suoi esiti contraddittori sono proposti nel saggio di Falletti in questa rassegna. Vedi anche Bianca, 2007.

23. Vedi in particolare Watson, 1992; La Greca, 1996; Nedoroscik, 1997; Neri, 2005; Petti, 2005; Sommariva, 2005; Tozzi Di Marco, 2008.

24. Oltre al già citato Report del primo *workshop* realizzato al Cairo, è stato realizzato il documentario *Cairo made me*, di Berni e Orazi, 2006, produzione di Liveinslum, presentato a numerosi festival internazionali. Inoltre, il progetto di ricerca è stato presentato al seminario «L'utopia della città tra paura e integrazione», organizzato a Roma il 19 settembre 2008 dalla Fondazione Olivetti nell'ambito del progetto *Future Habitat. Scenari del vivere futuro*.

25. Sul crescente ruolo della comunicazione nelle attività progettuali in contesti complessi e sulle diversificate forme e linguaggi che essa può e deve assumere in rapporto ai diversi destinatari vedi il contributo di Bruz-

zese (2008, pp. 44-48) dal quale ho tratto spunto per queste indicazioni.

26. In questa prospettiva si colloca ad esempio la collaborazione avviata con l'Associazione Herimed di Palermo e con il Culnat del Cairo Center per la promozione di progetti di cooperazione incentrati su Città dei Morti. Una prima proposta, presentata per il bando Ciudad della Comunità Europea, denominata Sakan Project, è illustrata nell'articolo di Costanza La Mantia, in questa rassegna. Sono inoltre in corso contatti per avviare una collaborazione con il Gopp (General Organisation for Physical Planning, Ministry of Housing and Urban Development, Cairo) per lo sviluppo delle attività ricerca.

27. Questa esperienza, promossa dalla potente fondazione privata, rappresenta il primo esempio di interesse per la rivitalizzazione del tessuto storico del Cairo, in controtendenza con la duratura strategia di espansione perseguita dalle istituzioni cairote. Per un dettagliato resoconto del progetto si rimanda a Bianca, 2007 e all'articolo di Maddalena Falletti in questa rassegna.

Riferimenti bibliografici

Bellaviti P., 2009, a cura di, *Dentro Città dei Morti. Insediamenti informali e strategie di sviluppo*, Report del Workshop Internazionale, Milano.

Bellaviti P., 2008, «Stare bene in città. Dalla qualità dello spazio al benessere degli abitanti», in Id. (a cura di), *Benessere urbano. Approcci, metodi e pratiche per sostenere la capacità di 'stare bene' nello spazio urbano*, «Territorio», n. 47, pp. 12-18.

Berni G., 2005-2006, *Dentro 'Città dei Morti'. Indagine etnografica su abitazioni informali e abitanti nel cimitero monumentale del Cairo*, tesi di laurea, rel. Marianella Sclavi, corel. Paola Bellaviti, Politecnico di Milano.

Bianca S., 2007, *Cairo: Revitalising a Historic Metropolis*, Aga Khan Trust for Culture, Umberto Allemandi, Torino.

Bruzzeze A., 2008, «*Mind the gap*. Linguaggi e strategie comunicative nei processi di progettazione partecipata», in Bellaviti, *op.cit.*, pp. 44-48.

Colli A., Daglia M.L., 2009, «Abitare le tombe», in Bellaviti, *op.cit.*

El Kady G., Bonnamy A., 2007, *Architecture for the Dead*, American University in Cairo Press.

Garibaldo L.F., 2009, «Abitare lo spazio», in Bellaviti, *op.cit.*

Golia A. 2006, *Il Cairo. Egitto. Città trascurata*, 10° Mostra internazionale di architettura «Città, Architettura e Società», La Biennale-Marsilio, Venezia.

La Cecla F., 1988-2000, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari.

La Cecla F., 1993, *Mente Locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano.

La Greca P., 1996, «Una peculiare forma di habitat informale: abitare da vivi 'la Città dei Morti'», in Id., *Il Cairo. Una metropoli in transizione*, Officina Edizioni, Roma.

Lazzarino E., 2009, «Vivere a Città dei Morti», in Bellaviti, *op.cit.*

Navarra M., 2008, a cura di, *Repairingcities. La riparazione come strategia di 'sopravvivenza'*, Lettera Ventidue, Siracusa.

Nedoroscik J.A., 1997, *The City of the Dead: A History of Cairo's Cemetery Communities*, Bergin & Garvey, Westport Connecticut.

Neri M., 2005, «Nella città dei morti il cuore della metropoli», *il Manifesto*, 19 agosto.

Pasqui G. 2008, *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.

Petti, A., 2005, «Abitando tra i morti», *Domus*, n. 880, aprile.

Sommariva E., 2005, «Abitando tra i morti. Viaggio nei cimiteri abitati del Cairo», *Domus*, n. 880, pp. 46-65.

Tozzi Di Marco A., 2008, *Il giardino di Allah. Storia della necropoli musulmana del Cairo*, Ananke, Torino.

Unesco, 1985, *The Conservation of the Old City of Cairo*, Paris.

Watson H., 1992, *Women in the City of the Dead*, Africa World Press, Trenton-N.J.